

La Sorgente

APPUNTI DI VITA DELLA PARROCCHIA DI POVEGLIANO VERONESE Anno III - n. 19 - GENNAIO 2016



LA TENEREZZA DI GESÙ VERSO LA DONNA

ANNO NUOVO VITA NUOVA... (?)



Con il falò dell'Epifania il 6 gennaio alla Madonna dell'Uva secca, abbiamo bruciato il "vecchio 2015" entrando ufficialmente nell'anno nuovo. I madoneri e gli "esperti" stanno ancora discutendo se le falie sono andate a levante («pannocchie tante!») o a ponente («pannocchie niente!») mentre ci si chiede se il fatto che la vecia ha faticato a prender fuoco e non siano bruciate né la scopa né la testa sia un segno di qualcosa o semplicemente motivato dalla scelta dei materiali.

Tutti però d'accordo nel dire che: «Anno nuovo, vita nuova!». Abbiamo bruciato nel falò anche le nostre pigrizie, le nostre chiusure, le nostre paure, perché – diciamocelo – vorremmo tutti che l'anno 2016 (pur essendo bisestile!) fosse un anno che segna una svolta, una novità nella nostra vita... e siamo tutti consapevoli che tanto dipende da noi.

Tra l'altro il Giubileo della Misericordia (che terminerà il 20 novembre 2016) offre proprio un'opportunità speciale per questo cambiamento. Lo è attraverso la celebrazione dei sacramenti e alcuni appuntamenti speciali, tra cui:

- **pellegrinaggio zonale** alla Madonna del Frassino (28 febbraio);

- **pellegrinaggio vicariale** a San Zeno Maggiore e Cattedrale (10 aprile);
- **pellegrinaggio parrocchiale** a Roma (2-5 giugno);
- **pellegrinaggio zonale** a San Felice del Benaco (18 settembre).

A fianco del grande **Giubileo della Misericordia**, la nostra comunità parrocchiale festeggia quest'anno un "piccolo ma importante giubileo", quello del **50° della costruzione e consacrazione della nostra chiesa**. Diventa un modo per ricordare il passato, ma soprattutto per vivere più consapevolmente il presente e creare un futuro "nuovo".

Tra gli appuntamenti più importanti:

- **incontro "Chiesa e donna"** (venerdì 22 gennaio ore 20.45);
- **benedizione della nuova Via Crucis in chiesa** (sabato 13 febbraio);
- **incontro "Chiesa e famiglia"** (venerdì 26 febbraio ore 20.45);
- **incontro "Chiesa e giovani"** (venerdì 18 marzo ore 20.45);
- **incontro "Chiesa e adulti"** (venerdì 22 aprile ore 20.45);
- **incontro "Chiesa, sport e tempo libero"** (venerdì 20 maggio ore 20.45);
- **settimana della comunità** (23-29 maggio);
- **incontro "Chiesa e società civile"** (venerdì 10 giugno ore 20.45);
- **celebrazione del 50° della consacrazione della chiesa** (domenica 9 ottobre).

Queste e molte altre le occasioni per fare di questo "anno nuovo" il tempo propizio (il kairòs) per una "vita nuova". Il Signore del tempo e della storia ci doni la forza di approfittarne, come singoli e come comunità!

Don Luca

IL BATTESIMO DI GESU'



La domenica dopo l'Epifania si celebra il Battesimo di Gesù. Il Vangelo ci presenta Gesù, nelle acque del fiume Giordano, al centro di una meravigliosa rivelazione divina. Scrive san Luca: «Mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese su di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: **“Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”**». **In questo modo Gesù viene consacrato e manifestato dal Padre come il Messia salvatore e liberatore.** In questo evento – attestato da tutti e quattro i Vangeli – è avvenuto il passaggio dal battesimo di Giovanni Battista, basato sul simbolo dell'acqua, al Battesimo di Gesù «in Spirito Santo e fuoco». **Lo Spirito Santo infatti nel Battesimo cristiano è l'artefice principale: è Colui che brucia e distrugge il peccato originale**, restituendo al battezzato la bellezza della grazia divina; è Colui che ci libera dal dominio delle tenebre, cioè del peccato, e ci trasferisce nel regno della luce, cioè dell'amore, della verità e della pace: questo è il regno della luce. Pensiamo

a quale dignità ci eleva il Battesimo! *«Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!»,* esclama l'apostolo Giovanni. Tale realtà stupenda di essere figli di Dio comporta la responsabilità di seguire Gesù, il Servo obbediente, e riprodurre in noi stessi i suoi lineamenti: cioè mansuetudine, umiltà, tenerezza. E questo non è facile, specialmente se intorno a noi c'è tanta intolleranza, superbia, durezza. Ma con la forza che ci viene dallo Spirito Santo è possibile!

Lo Spirito Santo, ricevuto per la prima volta nel giorno del nostro Battesimo, ci apre il cuore alla Verità, a tutta la Verità. Lo Spirito spinge la nostra vita sul sentiero impegnativo, ma gioioso della carità e della solidarietà verso i nostri fratelli. Lo Spirito ci dona la tenerezza del perdono divino e ci pervade con la forza invincibile della misericordia del Padre. Non dimentichiamo che lo Spirito Santo è una presenza viva e vivificante in chi lo accoglie, prega in noi e ci riempie di gioia spirituale.

Oggi, festa del Battesimo di Gesù, pensiamo al giorno del nostro Battesimo. Tutti noi siamo stati battezzati, ringraziamo per questo dono. E vi faccio una domanda: **chi di voi conosce la data del suo Battesimo?** Sicuramente non tutti. Perciò vi invito ad andare a cercare la data, chiedendo per esempio ai vostri genitori, ai vostri nonni, ai vostri padrini, o andando in parrocchia. È molto importante conoscerla, perché **è una data da festeggiare: è la data della nostra rinascita come figli di Dio.** Per questo, compito a casa per questa settimana: andare a cercare la data del proprio Battesimo. Festeggiare quel giorno significa riaffermare la nostra adesione a Gesù, con l'impegno di vivere da cristiani, membri della Chiesa e di una umanità nuova, in cui tutti sono fratelli.

La Vergine Maria, prima discepola del suo Figlio Gesù, ci aiuti a vivere con gioia e fervore apostolico il nostro Battesimo, accogliendo ogni giorno il dono dello Spirito Santo, che ci fa figli di Dio.

Tratto da *“L'Osservatore Romano”*

A cura di
Pietro Guadagnini

Qohelet

"guai ai soli"

Le solitudini non sono tutte uguali. Ci sono persone diventate sole vivendo, anziani la cui solitudine continua ad essere abitata dall'assenza-presenza di chi hanno amato. C'è chi è solo perché è semplicemente povero, isolato e abbandonato nelle periferie delle nostre città. Ma ci sono anche le solitudini dei potenti, e quelle delle vittime di un modello economico-sociale che

celebra la liberazione dai legami come conquista della civiltà, promettendo un'altra felicità, sostituendo le persone con le merci. Quando la solitudine diventa alternativa alla vita in comune, quando incontro me stesso per fuggire da te, se mi abituo a stare da solo perché non so più stare con

nessuno, ritorna forte la parola di Qohelet: guai ai soli! La nostra civiltà si è costruita intorno alla condanna dell'ozio, e ha dato vita a una cultura della vita fondata sul lavoro, istituendo un legame fondamentale tra dignità umana, democrazia e lavoro. Nella corsa ci siamo dimenticati la seconda follia-vanità del saggio Qohelet: la vita è fumo e fame di vento anche per il troppo lavoro. **Il lavoro è buono solo nei suoi giusti tempi**; soltanto coloro che sono ridotti in schiavitù dall'invidia e dall'avidità si affannano sempre e solo per il lavoro. E' difficile dire oggi se soffre di più il disoccupato che incrocia innocente le braccia o il manager super pagato che trascorre il Natale in ufficio perché il lavoro poco alla volta gli ha mangiato, come tutti gli idoli, anima e amici. Meglio due di uno solo, perché se cadranno, l'uno farà rialzare il suo compagno. Ma chi è solo, guai a lui, chi lo rialza se cade?

Due che dormono insieme si possono scaldare. Ma se uno dorme solo, quale calore? Se uno è aggredito, l'altro con lui fa fronte. Il discorso è più radicale. **La vita non funziona se si è soli. Quando restiamo soli siamo fragili, vulnerabili, miseri.** Abbiamo costruito contratti, assicurazioni e coperte termiche per poter fare a meno dell'altro. E così abbiamo dato vita alla

più grande illusione collettiva della storia umana: credere di poterci rialzare, proteggere e scaldare da soli. Ma abbiamo anche imparato che non basta essere in due nello stesso letto per sentire calore: non ci sono letti più gelidi di quelli dove si dorme in due, ciascuno immerso nella propria solitudine senza più pa-

role. L'accumulare ricchezza senza che ci sia qualcuno che con questa ricchezza deve crescere, abitare, studiare, essere curato, è fame di vento, è cibo che non sazia, anche quando consumato nei ristoranti a 5 stelle. Ma la nostra società post-capitalistica ha un crescente bisogno di persone senza legami forti di appartenenza, e quindi senza limiti di orario, di spostamento, senza il ritmo dei "tempi" diversi. Qualche volta qualcuno si chiede: "Perché tanto lavoro, per chi?". Una domanda che può essere l'inizio di una vita nuova. Produciamo persone sempre più sole e produciamo sempre più merci per saziare solitudini insaziabili. E il PIL cresce, indicatore delle nostre infelicità.

Tratto da "Avvenire"

A cura di

Giorgio Sguazzardo



Don Daniele, con tutto ciò che si vede e si sente alla Tv, come si fa ad essere ottimisti? (M.)

Caro fratello, mi viene da fare una battuta: e se tu spegnessi la Tv, la vita sarebbe migliore? Riconosco che se la realtà fosse solo quella televisiva, saremmo perduti e non ci resterebbe che piangere! Troppe volte però ci lasciamo condizionare dalle notizie negative che assorbiamo attraverso le notizie dell'ultima ora. Seguendo l'andamento della Borsa ci pare di poter indirizzare meglio le nostre scelte economiche; accompagnando le schermaglie politiche ci sembra di... meglio cambiar canale! Per poi magari perderci in programmi che sono dei veri e propri "perdi-tempo" facendoci diventare dei consumatori passivi di banalità e insulsaggini! Tra tante diete oculute dovremmo aggiungere pure le diete televisive, imparando a "pesare" la varietà e la bontà dei prodotti che alimentano la nostra vita personale e relazionale. Come dice il proverbio cinese: **"fa più chiasso un albero che cade che una foresta che cresce"**! Ad un omicidio avvenuto e "sbattuto" in Tv probabilmente fanno da contrappeso centinaia di vite salvate, di persone accudite nella gratuità dell'amore, di solidarietà eroiche, ma silenziose, di umanità encomiabile, ma nascosta ai riflettori dei mass media!

Papa Francesco, nel messaggio della pace del primo gennaio, ci ammoniva a **"non perdere la speranza nella capacità dell'uomo, con la grazia di Dio, di superare il male e a non abbandonarsi alla rassegnazione..."** L'indifferenza nei confronti del prossimo assume diversi volti. C'è chi è ben informato, ascolta la radio, legge i giornali o assiste a programmi televisivi, ma lo fa in maniera tiepida, quasi in una condizione di assuefazione; queste persone conoscono vagamente i drammi che affliggono l'umanità, ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione... Purtroppo dobbiamo constatare che l'aumento delle informazioni, proprio del nostro tempo, non significa di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non è accompagnato da un'apertura delle coscienze in senso solidale. Anzi, esso può com-

portare una certa saturazione che anestetizza e, in qualche misura, relativizza la gravità dei problemi... Quasi senza accorgercene, siamo diventati incapaci di provare compassione per gli altri, per i loro drammi, non ci interessa curarci di loro, come se ciò che accade ad essi fosse una responsabilità estranea a noi, che non ci compete. «Quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... Allora il nostro cuore cade nell'indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene.

Il papa terminava il suo messaggio sottolineando come il male e l'indifferenza si vincono tra le mura domestiche. **"Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate ad una missione educativa primaria ed imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro. Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli..."** **Quante famiglie, poi, in mezzo a tante difficoltà lavorative e sociali, si impegnano concretamente per educare i loro figli 'controcorrente', a prezzo di tanti sacrifici, ai valori della solidarietà, della compassione e della fraternità!** Quante famiglie aprono i loro cuori e le loro case a chi è nel bisogno, come ai rifugiati e ai migranti! Voglio ringraziare in modo particolare tutte le persone, le famiglie, le parrocchie, le comunità religiose, i monasteri e i santuari, che hanno risposto prontamente al mio appello ad accogliere una famiglia di rifugiati".

L'ottimismo per il papa non comincia tanto nella testa né alla Tv, ma nei cuori e nelle mani aperte delle nostre famiglie!

Don Daniele



Pellegrinaggio della croce della GMG nella vicaria Villafranca-Valeggio

- da domenica 7 a sabato 13 febbraio 2016 -

S. Messe giovani:

Domenica 7 ore 11.00 a Povegliano
Domenica 7 ore 18.00 a Sommacampagna
Mercoledì 10 (Ceneri) ore 20.00 a Valeggio

Festa di carnevale:

Lunedì 8 dalle 10.00 alle 12.00 con i giovani del centro diurno "Il Girasole" di Villafranca

Ospiti e operatori dell'ospedale di Villafranca:

Martedì 9: S. Messa alle 15.00 e preghiera davanti alla croce

Buongiorno... studenti:

Giovedì 11 – Venerdì 12 – Sabato 13 davanti alle scuole superiori di Villafranca

Veglia 2000-2001:

Giovedì 11 ore 20.30 nella chiesa di Madonna del Popolo

Veglia 1999:

Venerdì 12 ore 20.30 nella chiesa di Madonna del Popolo

Youth day:

Sabato 13 con ritrovo tra giovani a Rivoltella alle 18.30, pellegrinaggio a piedi insieme ai giovani del Lago bresciano, veglia in duomo a Desenzano, tempo di fraternità

UN'ESTATE DA VIVERE... Proposte ragazzi e giovani estate 2016

GREST: da lunedì 20 giugno a venerdì 15 luglio

GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ Cracovia 2016 con 5 diverse proposte:

- una settimana a Cracovia,
- gemellaggio con Katowice più settimana a Cracovia,
- pellegrinaggio a piedi e GMG
- pellegrinaggio in bici e GMG
- speciale 17enni

CAMPO ADOLESCENTI 2000-2001: da domenica 7 a sabato 13 agosto

CAMPO CRESIMANDI 2002: da martedì 16 a sabato 20 agosto

CAMPO 2005-2004-2003: da domenica 21 a domenica 27 agosto

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO CRESIMANDI A ROMA: mercoledì 7 settembre



**“AL VEDERE LA STELLA, ESSI PROVAVANO
UNA GRANDISSIMA GIOIA”**

Questo versetto del vangelo di Matteo dell'Epifania potrebbe essere il motto ufficiale di tutte le persone che generosamente e con impegno ogni anno si danno da fare per organizzare con la parrocchia il Canto della Stella, il tradizionale appuntamento di Natale per portare gli auguri - ormai da più di 30 anni - a tutti i membri della nostra comunità parrocchiale. Come sempre, un **ringraziamento** doveroso alla Protezione civile, alla polizia locale e all'amministrazione comunale per permetterci di poter realizzare tutto questo. Un grazie anche alle tante famiglie e singole persone che hanno offerto gratuitamente “ristoro” e supporto ai più di 200 ragazzi e adulti che si sono suddivisi nelle **sei serate di canti e raccolta delle elemosine**. Un ringraziamento speciale alla famiglia Bovo, che da moltissimi anni è sempre impegnata anima e corpo in questa meravigliosa fatica. Abbiamo raccolto 4.025 euro che, tolte le spese, saranno **destinati alle famiglie bisognose** attraverso la San Vincenzo parrocchiale e all'Emporio della solidarietà vicariale.

Arrivederci al prossimo Dicembre!

**PELLEGRINAGGIO
IN POLONIA**

**Sulle Orme di Giovanni Paolo II
13-18 Aprile 2016**

VISITEREMO:

**Cracovia - Lagiewniki
Kalwaria Zebrzydowska - Wadowice
Wieliczka - Auschwitz - Czestochowa
Niepokalanow - Varsavia**

QUOTA DI PARTECIPAZIONE:

Euro 970,00 con 30 partecipanti paganti
Euro 910,00 con 40 partecipanti paganti

Iscrizioni con **acconto di 300 euro**, fino
ad esaurimento posti.

Per ulteriori informazioni e iscrizioni
rivolgersi in canonica.

ALTRI PELLEGRINAGGI GIUBILARI

- Pellegrinaggio zonale al **SANTUARIO del FRASSINO** nel pomeriggio di **domenica 28 febbraio**
- Pellegrinaggio vicariale alla **BASILICA DI SAN ZENO** e **CATTEDRALE di VERONA** **domenica 10 aprile** pomeriggio
- Pellegrinaggio parrocchiale ad **Assisi e Roma dal 2 al 5 Giugno 2016** con passaggio delle **PORTE SANTE**, partecipazione alla celebrazione domenicale del Papa in piazza S. Pietro e visita ai monumenti più significativi della capitale; costo previsto: **euro 340 + tessera NOI**
- Pellegrinaggio zonale al **SANTUARIO di S. FELICE del BENACO** **domenica 18 settembre**

1	Lun.	
2	Mar.	20ª Giornata della Vita Consacrata. Giubileo della Vita Consacrata e chiusura dell'Anno della Vita Consacrata. R G 4 E.
3	Mer.	Cat. 2ª e 5ª E.
4	Gio.	Cat. 3ª e 4ª E. Adolescenti.
5	Ven.	Incontro cresimandi (ore 20.00 - 21.00).
6	Sab.	Meeting invernale adolescenti e biennio.
7	Dom.	38ª Giornata per la Vita e Festa della Famiglia e della Vita. M 4 E. Incontro ragazzi 1ª Media e 2ª media. Ore 11.00 S. Messa giovani di zona (con la croce della GMG). Pranzo UNITALSI (al NOI).
8	Lun.	Festa di Carnevale vicariale al Centro diurno "Il Girasole" di Villafranca (con la croce della GMG).
9	Mar.	Ore 15.00: S. Messa all'ospedale di Villafranca (con la croce della GMG).
10	Mer.	Mercoledì delle Ceneri e inizio della Quaresima. (in chiesa grande) ore 8.00 S. Messa. Ore 16.30: celebrazione soprattutto per bambini e ragazzi. Ore 20.30: S. Messa.
11	Gio.	24ª Giornata del Malato. Incontro vicariale adolescenti 2000 e 2001 con la croce della GMG (a Madonna del popolo).
12	Ven.	Croce GMG in vicaria. Ore 15.00: Accoglienza degli Anziani e Ammalati: rosario e confessioni. Ore 15.30: Messa con Unzione del Malato e rinfresco. Incontro vicariale adolescenti 1999 con la croce della GMG (a Madonna del Popolo).
13	Sab.	Incontro giovani vicariale e consegna della croce della GMG ai giovani del Lago bresciano. 18.00: Santa Messa con benedizione della nuova Via Crucis; a seguire breve presentazione.
14	Dom.	1ª Domenica di Quaresima. Incontro ragazzi 1ª Media e 2ª Media. S. Messa e ritiro dei genitori e dei bambini della Prima Confessione (+ pranzo). Festa diocesana degli innamorati.

La Chiesa e la donna

di don Daniele

Tra i molti cambiamenti negli ultimi 50 anni possiamo sicuramente annoverare anche l'identità, la presenza, l'incidenza e il riconoscimento del valore e della pari dignità dei generi maschile e femminile, nonché della ricchezza della diversità e specificità della donna e dell'uomo. Tali cambiamenti hanno fatto riscoprire la bellezza e la preziosità della presenza femminile pure nella chiesa. Riporto alcuni passaggi della lettera apostolica **Mulieris Dignitatem** di papa Giovanni Paolo II sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'anno mariano del 1988.

“Diverse donne compaiono nel corso della missione di Gesù di Nazareth, e l'incontro con ciascuna di esse è una conferma della «novità di vita» evangelica...**Cristo** si è fatto davanti ai suoi contemporanei **promotore della vera dignità della donna e della vocazione corrispondente a questa dignità**. A volte ciò provocava stupore, sorpresa, spesso al limite dello scandalo...In tutto l'insegnamento di Gesù, come anche nel suo comportamento, nulla si incontra che rifletta la discriminazione, propria del suo tempo, della donna. Al contrario, le sue parole e le sue opere esprimono sempre il rispetto e l'onore dovuto alla donna. **Le donne ebbero parte attiva ed importante nella vita della Chiesa primitiva**, nell'edificare sin dalle fondamenta la prima comunità cristiana - e le comunità successive -mediante i propri carismi e il loro multiforme servizio.

In ogni epoca e in ogni paese troviamo numerose donne, che - nonostante persecuzioni, difficoltà e discriminazioni - hanno partecipato alla missione della Chiesa. Basta menzionare qui Monica, la madre di Agostino, Olga di Kiev, Matilde di Toscana, Edvige di Slesia ed Edvige di Cracovia, Elisabetta di Turingia, Brigida di Svezia, Giovanna d'Arco, Rosa da Lima... **Anche in presenza di gravi discriminazioni sociali le donne sante hanno agito in «modo libero», fortificate dalla loro unione con Cristo**. Una simile unione e libertà radicata in Dio spiegano, ad esempio, la grande opera di



Santa Caterina da Siena nella vita della Chiesa e di Santa Teresa di Gesù in quella monastica. Anche ai nostri giorni la Chiesa non cessa di arricchirsi della testimonianza delle numerose donne che realizzano la loro vocazione alla santità. Le donne sante sono una incarnazione dell'ideale femminile, ma sono anche un modello per tutti i cristiani.

Nell'Anno Mariano **la Chiesa desidera ringraziare** la Santissima Trinità per il «**mistero della donna**», e, per ogni donna - per ciò che costituisce l'eterna misura della sua dignità femminile, **per le «grandi opere di Dio»** che nella storia delle generazioni umane si sono **compiute in lei e per mezzo di lei**. La Chiesa, dunque, rende **grazie per tutte le donne e per ciascuna**: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate a Dio nella verginità; per le donne dedite ai tanti e tanti esseri umani, che attendono l'amore gratuito di un'altra persona; per le donne che vegliano sull'essere umano nella famiglia, che è il fondamentale segno della comunità umana; per le donne che lavorano professionalmente, donne a volte gravate da una grande responsabilità sociale; per le donne «pwerfette» e per le donne «deboli», per tutte: così come sono uscite dal cuore di Dio in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità; così come sono state abbracciate dal suo eterno amore;... così come assumono, insieme con l'uomo, una comune responsabilità per le sorti dell'umanità, secondo le quotidiane necessità e secondo quei destini definitivi che l'umana famiglia ha in Dio stesso, nel seno dell'ineffabile Trinità.

La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del «**genio**» femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e Nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità». ■



Un esempio di Donna consacrata

Sapeva il fatto suo suor Igina. Era tutta d'un pezzo, vecchio stampo. Se diceva una cosa era perché la pensava, perché ci credeva, non usava oratoria o diplomazia. A volte le sue parole erano ruvide come le sue mani callose, ma nessuno se la prendeva per quel tono autoritario: è stata la maestra dell'asilo (si chiamava ancora così ai suoi tempi) per più di 50 anni, ci ha visti tutti con il grembiolino e la bavaglia. Un vestitone nero e un grembiule tutto rattoppato, all'occorrenza, si destreggiava con la zappa nell'orto e l'organo in chiesa con la stessa passione. Dubito che abbia mai stirato i pizzi degli arredi sacri, ma amava curare i fiori e se sostituiva quelli dell'altare prima che fossero del tutto sciupati, li metteva davanti alla Madonna, e diceva che a Lei non dispiaceva recuperare le cose di suo Figlio. Lo fanno tutte le mamme, no? Ogni bambino del paese faceva a gara per arrivare primo e poter tirare la corda della campana grande, quella che, se resti appeso, ti tira su, mentre lei più divertita che preoccupata fingeva di proibirlo. **Un cuore grande da farci stare ogni persona, ogni famiglia, ogni preoccupazione; tenero da fremere per i dolori e le gioie come fossero suoi.** Ricordava ogni nome, anche di quelli che un tempo teneva in braccio e ormai erano diventati nonni. Ha dato al paesino tutto quello che poteva dare, ha amato con il cuore, la mente e le forze e questa era la sua unica predica. Quando la Generale dell'Istituto pensò di trasferire la ormai leggendaria suora, fu costretta a subirsi le proteste di una piccola popolazione unanime che non ne voleva sapere di perdere una perla del genere. Fu lei a risolvere la situazione: suor Silnina,

la sua superiora da sempre, di qualche anno più anziana di lei, era in casa di riposo e aveva bisogno di cure, non poteva lasciarla sola proprio ora, voleva andare là. Il cuore di suor Igina aveva parlato e la gente ne riconosceva la voce. Felice, sempre seriamente felice. Anche quando la malattia e l'età la derubavano pezzetto per pezzetto. Andarla a trovare era una fonte di gioia. Era contenta di vederti, tirava fuori da un sacchetto poco invitante una bottiglia che le avevano regalato, E in bicchieri strausati si brindava al bello e al buono che nella vita ci sono sempre, assicurava decisa lei. Ci credevi! L'ultimo biglietto che ho ricevuto da suor Igina era scritto tutto storto. Lo guardai con una stretta al cuore: doveva stare male per scrivere così. "Cara Emma, credo che sto scrivendo di traverso, ma non voglio accendere la luce per non dare fastidio a suor Carla che sta riposando". Aveva quasi 100 anni, ma la gentilezza fresca di una ragazzina. È morta a 102 anni. **Sorridente non dopo la morte, ma per tutta la vita.** Nata 50 anni prima del concilio, morta 50 anni dopo. Andava bene per tutte le stagioni, perché era vera, buona, forte, generosa. Amava Dio non più della gente, la gente non più di Dio. Entrambi totalmente. Non credo, sinceramente, di essere diventata religiosa grazie a lei. Credo, sinceramente, che vorrei diventare una donna come lei.

"Noi religiosi dobbiamo essere testimoni dell'amore risanante e misericordioso di Gesù, testimoni grati della misericordia che ci trasforma" (Papa Francesco).

Suor Emma Tommasi

Come è cambiato il ruolo della

Prima del Concilio, la donna viveva la sua spiritualità in modo non coinvolgente, quasi esclusa dall'approccio personale con i sacerdoti e dalla partecipazione attiva alle celebrazioni. Pur vivendo con discrezione e semplicità la sua spiritualità, la donna ha avuto sempre un ruolo importante nell'ambito della Chiesa e del-

la società.

Con il Concilio, venne rivalutata la presenza dei laici e in particolare la figura femminile. Tra le novità portate dal Concilio vi è stata la possibilità per le donne di accedere agli studi biblici e molte furono coinvolte nell'educazione religiosa della catechesi in piccoli gruppi. Per noi donne è stata

una grazia: ci ha aiutato a conoscere e a riscoprire un Dio, Padre amoroso e misericordioso, attraverso il suo Figlio Gesù e così ad aprire il nostro cuore al suo Amore, cercando con il suo aiuto di calare nella vita le parole del salmo "Lampada ai miei passi è la Tua Parola". La donna è stata pure chiamata a svolgere importanti

Come è cambiato il ruolo della Donna nella Famiglia



Fino alla metà del secolo scorso la donna, in famiglie spesso numerose, era casalinga; si occupava delle faccende domestiche ed accudiva i familiari, dai bambini agli anziani. Amministrava la casa, ma in questo e in ogni altra questione era sottoposta all'autorità, spesso insindacabile, prima del suocero e poi del marito. Al di fuori della casa e della famiglia, la sua vita sociale si svolgeva in chiesa, frequentando la messa e le altre funzioni religiose. Dagli anni 50, in concomitanza con lo sviluppo economico del secondo dopo-guerra è iniziato per la donna un processo di emancipazione, fondato soprattutto sul lavoro e sulla conseguente autonomia economica. Ciò ha portato, da un lato, ad una maggiore libertà e ad una più attiva vita sociale, sfociata anche nella politica, ma, dall'altro, al moltiplicarsi degli impegni ed al sovrapporsi di compiti talvolta inconciliabili o per lo meno contrastanti. Oltre al lavoro ed allo svago, sono pur sempre rimasti a carico della donna i tradizionali ruoli di moglie, madre, casalinga, educatrice, con tutte le evidenti difficoltà nel coordinare le varie attività. E' pur vero che nel frattempo l'uomo ha assunto una maggiore partecipazione alla vita domestica, collaborando con la moglie; tuttavia l'indipendenza femminile ha portato ad una maggiore conflittualità nella famiglia, per la possibilità di confronto tra i coniugi, per influenze esterne alla famiglia, infine per l'eccessiva carica di impegni. In questo processo un ruolo importante hanno assunto le nonne, cui spesso vengono affidati i bambini durante le attività

lavorative delle madri. **La donna ha raggiunto una posizione sociale equiparabile a quella dell'uomo.** Non incontra limiti legali o sociali nello svolgimento di attività economiche, gode di parità giuridica, vede tutelata la sua funzione di madre. **Il progresso è stato dunque innegabile anche se faticosamente conquistato.** Non mancano tuttavia aspetti negativi: la donna si vede oggi spesso oberata di una serie infinita di impegni lavorativi familiari e domestici. Gli effetti di tale nuova situazione sono evidenti nel numero sempre crescente di crisi familiari, sulle quali peraltro influiscono molti altri e certamente più gravi fattori. Del resto va ricordato che l'affermazione dell'autonomia della donna, anche sul piano professionale, ha consentito alle famiglie grandi miglioramenti, non solo limitati al settore economico. Sono infatti molto più ampie di un tempo le possibilità educative e culturali, le aspettative scolastiche e professionali dei figli, le capacità di adattamento della società familiare ai mutamenti profondi che caratterizzano il nostro tempo.

maestra Valentina



Donna al servizio della Chiesa

servizi liturgici, come lettrice, animatrice del canto e ministra straordinaria dell'Eucarestia. Quando anch'io fui chiamata a diventare ministra dell'Eucarestia, dopo una iniziale titubanza e "timore" per un così grande compito, nella formazione e nello svolgimento di tale ministero, ho vissuto e continuo

a vivere una profonda gioia vedendo come gli ammalati e gli anziani ti aspettano con ansia per ricevere la Comunione. Posso solo dire che sperimento ogni giorno la gioia di donar loro del mio tempo nell'ascolto e vicinanza fraterna. Anche le pulizie della chiesa e del Santuario sono eseguite da don-

ne. E' un servizio, fatto insieme con umiltà e amore, che fa sentire maggiormente il legame alla propria comunità e dà la possibilità di rendere la chiesa accogliente affinché diventi sempre più luogo di preghiera e di spiritualità.

Laura Novaglia

Come è cambiato il ruolo della Donna nella scuola



Se pensiamo alla donna-maestra di oltre cinquant'anni fa, ci viene in mente una persona autoritaria, seduta alla cattedra, capace di istruire ed educare, delegata pienamente a tale compito dalle famiglie.

In paese era un'autorità a cui si doveva rispetto e riverenza.

I genitori si guardavano bene dal fare critiche alla maestra; sia riguardo al metodo, sia all'atteggiamento verso l'alunno.

La maestra aveva sempre ragione!

Lo scolaro aveva paura di tornare a casa da scuola e dire che era stato castigato (ed i castighi non erano dei più blandi) perché in famiglia veniva rincarata la dose di rimproveri e ulteriori castighi.

Col passare del tempo la figura della maestra assunse un aspetto più familiare, più confidenziale con gli alunni e anche con i genitori. Era concepita come punto di riferimento dagli alunni stessi e dalle famiglie, che non esitavano a manifestarle problemi e difficoltà, familiari e personali del bambino, per avere suggerimenti e consigli.

La maestra favoriva il dialogo, indispensabile per creare empatia e guadagnarsi stima, ovviamente dimostrandosi sempre coerente e onesta.

La diversa organizzazione della scuola e i mutamenti subiti dalla società hanno portato un cambiamento rilevante nel rapporto maestra- alunno e maestra- famiglie.

Sottoposta a ritmi aziendali, non certo a misura di bambino, la maestra deve competere continuamente con il tempo che non è mai abbastanza per soddisfare il programma.

Dove rimane il tempo per il dialogo, per una conoscenza approfondita della personalità dell'allievo?

E non parliamo dei genitori (non tutti per fortuna). Questi tollerano sempre meno il fallimento scolastico dei figli e contestano l'autorevolezza dei docenti.

La maestra, che aveva sempre ragione, ora deve confrontarsi con dei genitori invadenti che non hanno timore di chiedere

chiarimenti sul figlio fermandola anche per strada, o telefonando e che arrivano a contestare il metodo e persino il voto.

La famiglia, prima agenzia formativa, si è indebolita e le nuove forme di famiglia allargata favoriscono il disorientamento del bambino obbligato ad adattarsi a più contesti familiari e quindi soggetto a disturbi di attenzione e di partecipazione.

La maestra d'oggi è chiamata ad affrontare situazioni difficili anche con i bambini stranieri; le mancano gli strumenti per l'alfabetizzazione e per gestire umanamente e didatticamente l'accoglienza.

Qui sono stati colti solo alcuni dei problemi che affliggono la scuola odierna e conseguentemente la maestra.

Ce ne sono parecchi altri! (disabilità, dislessia, autismo, problemi di comportamento...)

Indubbiamente il "mestiere" della maestra è diventato sempre più difficile e oneroso, sicuramente meno sereno. Eppure c'è una schiera di "professioniste", munite di passione e umanità, che credono ancora oggi che il loro compito non è solo quello di trasmettere il sapere, ma anche la capacità di destreggiarsi nelle relazioni e nelle scelte e di interiorizzare valori fondamentali che aiutino a divenire "persone libere e pensanti".

Giovanna Serpelloni



15	Lun.	R G 5 ^a E.
16	Mar.	Commissione Missionaria Vicaria e responsabili CMA.
17	Mer.	Cat 2 ^a (+riunione Genitori) e Cat 5 ^a E.
18	Gio.	Cat 3 ^a e 4 ^a E.
19	Ven.	Incontro cresimandi (20.00 - 21.00).
20	Sab.	
21	Dom.	2^a Domenica di Quaresima. Giornalino parrocchiale "La Sorgente". M 2 E. Incontro ragazzi 1 ^a Media. Incontro genitori 2 ^a Media (no ragazzi).
22	Lun.	
23	Mar.	
24	Mer.	R G 2 ^a E.
25	Gio.	Cat 3 ^a e 4 ^a E.
26	Ven.	50° Conferenza: Chiesa e Famiglia.
27	Sab.	
28	Dom.	3^a Domenica di Quaresima. Ore 9.30: M 5 ^a E. Ore 11.00: S. Messa con battesimi. Nel pomeriggio: in occasione del Giubileo della Misericordia e della Quaresima: Pellegrinaggio zonale al Santuario del Frassino. Incontro giovani vicariale "Happy hour": <i>"Perchè confessarsi da un prete se mi posso rivolgere direttamente a Dio?"</i> . Relatore: mons. Bruno Ferrante - penitenziere della Cattedrale di Verona.
29	Lun.	

■ **Sante Messe:**

lunedì ore 8 - 20; martedì 8 - 20 (Santuario); mercoledì 8 - 20; giovedì 8 - 20; venerdì 8 - 15; sabato 18 (prefestiva); domenica 8 - 9.30 - 11 - 18 (Santuario).

■ **Confessioni:** sabato dalle 10 alle 11 e dalle 16.30 alle 17.30 o concordando con i sacerdoti.

■ **Visite** a famiglie, anziani e malati concordando con i sacerdoti.

QUARANTACINQUE GIORNI IN ECUADOR



Le due tappe del viaggio sono state la provincia di Esmeraldas e la comunità afroecuadoriana di La Concepcion, quest'ultima gemellata con il nostro paese.

A Esmeraldas, in riva al Pacifico, in quattro settimane abbiamo eseguito lavori di manutenzione nella



casa delle madri Comboniane e nell'Hogar Campesino (casa costruita con l'aiuto del CAI Cesare Battisti di Verona che ospita 35 ragazzi per permettere loro di frequentare la scuola); nella lontana missione di Santa Maria lungo il rio Cayapas e nella

nuova chiesa della comunità Chumunde a circa 50 km dalla città.

A La Concepcion, sulle Ande, abbiamo visitato le scuole delle 15 frazioni verificando il buon utilizzo dei fondi inviati per progetti di autofinanziamento che insegnanti, alunni e genitori stanno realizzando come allevamento di maialini, piccole cartolerie, coltivazione di ortaggi, ecc. il cui utile va a sostegno dell'istruzione.



Siamo stati ospiti alla Festa della Hermandad tenutasi nella palestra di La Concepcion presenti autorità, popolazione, insegnanti e alunni di quasi tutte le scuole della valle. In questa occasione i ragazzi ci hanno consegnato letterine e biglietti di auguri per



i loro coetanei di Povegliano, iniziativa che mantiene vivo l'intercambio culturale fondamento del progetto di Hermandad.

Ci siamo riuniti con i rappresentanti del "Comitè de Hermandad de La Concepcion" e, assieme a loro, abbiamo deciso di proporre al Politecnico del Carchi, che aveva recentemente attivato nel territorio di La Concepcion un importante vivaio per nuove culture, di sottoscrivere un accordo per sperimentare la cultura dell'olivo al fine di poter rendere produttivi anche terreni incolti a causa della loro collocazione o per mancanza di irrigazione. E' storicamente noto che in questa zona i Gesuiti coltivavano olivi, pratica che terminò con la loro espulsione dall'Ecuador. Come tutti i precedenti interventi ai quali abbiamo collaborato riguardanti i settori acqua, salute e istruzione, anche quest'ultimo progetto, che cerca di migliorare la resa dei terreni e di conseguenza rendere la vita dei contadini meno dura, può limare il grave fenomeno dell'emigrazione molto presente in zona negli ultimi anni.

Come Hermandad Povegliano ci siamo impegnati a cercare i fondi necessari per il progetto "olivo" confidando, come in passato, nella fiducia che tanti amici ci hanno espresso con donazioni o destinando il 5 per mille a favore della nostra associazione.
Novembre 2015.

Giuliano, Luca e Nevio

*Associazione Hermandad ONLUS
Via F.lli Rosselli, 1 - 37064 Povegliano Veronese (VR) -
tel. 0457971449 - 0457971540 - e-mail: associazione.hermandad@gmail.com
Cod. Fiscale e P. IVA 03466840232 - Iscritta all'Anagrafe unica delle ONLUS - D. Lgs 460/1997
IT / 28 / M / 08416 / 59960 / 000070130118*



NUOVO ANNO, NUOVI RAPPORTI

ha allontanato, e molto, i nostri cuori. La velocità con cui viviamo, trituriamo tutto, ascoltiamo notizie, interpretiamo la vita non ci aiuta a gustarci quanto di bello c'è in questo mondo. **La lentezza e l'inerzia "a misura d'uomo" che per secoli hanno contraddistinto la nostra so-**

Il capodanno riveste in quasi tutte le culture un carattere speciale, una festa per il nuovo anno nella speranza che sia proficuo e ricco di soddisfazioni. Spesso scriviamo (un po' per abitudine) "auguri sinceri", presupponendo che ne esistano anche di non tali. Soprattutto ci auguriamo nella maggioranza dei casi una vita migliore, più ricca economicamente, soddisfacente. Anche questo presuppone che l'anno che abbandoniamo sia stato avaro, privo di quella ricchezza monetaria e lavorativa che ci saremmo aspettati. I primi giorni dell'anno sono stati funestati dai disastri borsistici della Cina, dal calo di questo indice e dal rialzo dell'altro.

Ma perché non prendere in considerazione di augurarci un mondo migliore, soprattutto una vita migliore, dei rapporti umani migliori? Troppo spesso la frenesia di questi anni ci ha portato alla deriva, cancellando pian piano, ma inesorabilmente quel tessuto sociale e umano che ha sempre contraddistinto la nostra vita. Non parliamo più con nessuno, se dobbiamo dirci qualcosa abbiamo un telefono che manda messaggi, se dobbiamo dire la nostra abbiamo a disposizione post e tweet. Soprattutto abbiamo azzerato i tempi, nessuno ha più la pazienza di aspettare. Questo mondo connesso avrà forse accorciato le distanze ma

cietà, ma anche la sincerità e la schiettezza dei rapporti umani, a volte al limite della ruvidezza, sono stati spazzati via. Vedere due famiglie che si aiutano sta diventando ormai raro. Chiedere in prestito qualcosa è segno di inferiorità. Quante volte da bambini ci hanno accudito o tenuto i vicini o gli amici? Allora perché non augurarci per questo nuovo anno dei giorni in cui possiamo ricominciare a vivere la nostra società con maggior senso di coesione, riscoprendo le nostre tradizioni e proponendoci di riprendere davvero (soprattutto i più giovani) dei rapporti tra noi che non siano sempre schermati dalla tecnologia. L'ultima Festa del Libro e la Mostra dei Presepi, ma anche le manifestazioni di Santa Lucia vanno proprio in questa direzione ed il loro successo dimostra in maniera inequivocabile che **c'è sete di stare insieme.** Il nuovo anno non può ridursi ad una semplice idea di maggiori guadagni e un posto (magari fisso) da dirigente. I soldi non fanno la felicità, ma aiutano a vivere meglio. E' pur vero.

Ma una vita priva di umanità è un minestrone insipido.

Pietro Guadagnini

PROVARE PER CREDERE



Nicole Orlando

questi mondiali sudafricani se li ricorderà per sempre. Per ogni singolo momento, per ogni gara, per ogni vittoria, per ogni podio. A 22 anni ha vissuto settimane di infinita gioia. Si è aggiudicata, da grande atleta, quattro ori (triathlon, 100 metri, salto in lungo e staffetta). Ha dimostrato di essere davvero tra le atlete più forti al mondo della sua categoria (atleti con sindrome di Down). Nicole si può già definire una veterana dell'atletica, nonostante la giovane età. Già a due anni si divertiva a giocare in palestra. Con il passare del tempo si appassiona sempre di più e cresce la sua voglia di stupirsi e di stupire. Vuole porsi nuovi obiettivi, sempre più grandi e stimolanti. Tanto lavoro, tanto entusiasmo e divertimento sino alla gio-



ia grande delle quattro medaglie d'oro. Nicole ha dimostrato che in quello che fa ci mette il cento per cento. Come a scuola, dove ha raggiunto la maturità con il voto 100.

Nicole ringrazia tutti coloro che l'hanno aiutata a far sì che questo sogno diventasse realtà: "L'insegnante di sostegno delle superiori, i compagni, gli allenatori". A luglio a Firenze difenderà i colori azzurri alle Olimpiadi (primo esperimento di Trisomie Games, Olimpiade riservata ad atleti con sindrome di Down).

Una ragazza forte, forse fortissima. Insieme ai suoi compagni di classe ha messo in scena un musical dove interpreta una ragazza Down che si ribella ai pregiudizi del gruppo. Lei li spazza via, con forza e determinazione. Una forza che al momento della premiazione dell'ultima medaglia vinta diventa commozione nel ricordare la nonna morta. Doveva accompagnarla in questi mondiali invece è volata via. Lei la ricorda così, con lacrime intrise di gioia per quanto di bello ha vissuto insieme.

Tante emozioni e tante avventure per un mondiale che la spingerà ancora di più a credere in sé stessa ed a convincersi sempre di più che il suo motto:

**“Mai dire
non ce la faccio.
Si prova”**

è davvero il segreto vincente. Provate, per credere.

Matteo Zanon

I SOGNI SON DESIDERI DI FELICITÀ

Ebbene sì, siamo arrivati, anche se con fatica, al 2016. I buoni propositi sono già ben impressi nella nostra mente; alcuni sono ancora di vecchia data e attendono di essere realizzati, altri invece sono freschi freschi. Molte persone vivono di momenti, ovvero non progettano niente di certo e si affidano al detto "accada quel che deve accadere".

Ma i buoni propositi servono veramente? Abbiamo davvero bisogno di loro per perseguire i nostri obiettivi? Di opinione negativa era Oscar Wilde, ne *Il ritratto di Dorian Gray*: *"I buoni propositi sono inutili tentativi di interferire con le leggi scientifiche. Nascono dalla pura vanità e il loro risultato è un nulla assoluto"*.

Lucio Anneo Seneca, nelle *Lettere a Lucilio*, li trova invece di difficile realizzazione: *"Mantenere i propositi fatti richiede più impegno che concepire onesti propositi"*. Diciamoci la verità: salvo alcuni casi rari, il 95% dei buoni propositi che il primo gennaio abbiamo ripetuto costantemente nella nostra mente, svanirà come i ghiacciai del Polo Nord con la variazione climatica del pianeta. Il desiderio di cambiare si scontra con la pigrizia, la stanchezza e l'abitudine, faticosa nemica delle novità e dei cambiamenti. Per far sì che almeno uno o due propositi arrivino a compimento e non rimangano bloccati nel traffico dell'incertezza della nostra mente, servono due elementi chiave:

1) FOCALIZZAZIONE PRECISA DI UN SOLO OBIETTIVO: è inutile che ci proponiamo mille mete da raggiungere, perché cari lettori "il troppo stropia", in tutti i casi. La concentrazione su un unico arrivo spinge l'uomo a concentrare le sue energie in un'unica direzione, stabilendo correttamente i tempi e i modi per il raggiungimento del traguardo;

2) DETERMINAZIONE: se si è carenti in questo, non si va da nessuna parte. È la chiave che ci spinge a reagire e continuare in ogni momento, anche quando gli ostacoli al nostro successo sembrano insormontabili. Anzi, credo che la de-

terminazione non sia solo la chiave per il perseguimento di un piano, ma una componente fondamentale per vivere bene la vita, per stare bene con gli altri e per essere fieri di se stessi.

Viviamo ogni giorno in mezzo a migliaia di persone, per studio, per lavoro e per altri mille motivi. Inconsciamente, però, misuriamo continuamente la nostra vita con quella degli altri, facendo confronti, spesso considerando la loro vita migliore della

nostra. Vorremmo un corpo più magro, perché i modelli propinati dai mass media non possono superare le misure di un manichino; più amici o una posizione lavorativa migliore. Ma se avessimo una visione più ampia della realtà, allora forse la salute della famiglia sarebbe più importante della taglia, ci interesseremmo di più all'andamento dell'economia globale piuttosto che a un avanzamento di carriera, l'ar-

monia delle persone ci starebbe più a cuore di un qualsiasi conto in banca.

È vero e risaputo che la situazione odierna nel nostro paese non è delle migliori, come nel resto d'Europa e del mondo, e molto spesso i nostri desideri non sono veramente voluti da noi stessi, ma devono essere conformi a quello che è la realtà. Non si può più sognare, viaggiare con la fantasia. Tutto deve essere per forza concreto e seguire uno schema ben preciso. Facciamo un esempio che può sembrare insignificante. Una bambina chiede alla mamma: "Mamma da grande voglio girare il mondo e non essere mai a casa, voglio poter cambiare paese ogni volta che ne ho voglia". La mamma, dopo aver fatto un sorrisino sarcastico, risponde: "Tesoro mio, prima vai a guadagnarti i soldi e poi ci penserai."

È proprio così che si distrugge un sogno; certo, prima o poi la realtà bisogna guardarla in faccia, ma nel frattempo sognare non fa male anzi aiuta a scoprire la sensibilità e la parte più intima dell'essere umano, quella in cui la fantasia è la protagonista e i limiti e le paure della società vengono lasciate fuori.

Vanessa Bertaiola



LE OPERE DI MISERICORDIA



DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Avete presente Expo 2015, con l'ambizioso slogan: "Nutrire il pianeta, energia per la vita"? Questa grande manifestazione mondiale sulla alimentazione non ha provocato però riflessioni e strategie serie rispetto alla fame, alla malnutrizione e al diritto universale al cibo. Expo è stata una grande fiera di promozione di prodotti, marchi, aziende e tavolate dove assaggiare le primizie e le prelibatezze dei continenti.

In ombra sono rimasti i problemi alimentari del mondo: cosa dire del tragico paradosso che vede 800 milioni di persone che soffrono la fame e 2 miliardi che vivono in sovrappeso? Evidentemente il sistema agroalimentare è squilibrato.

Sulla "madre terra" ci sono gigantesche potenzialità che potrebbero portare i popoli a forme più alte di giustizia sociale, offrendo alle nazioni dove si vive maggiormente la carenza di cibo gli strumenti per un vero sviluppo integrale.

Anche noi però dobbiamo chiederci se il **"nostro" cibo è espressione di carità, se il nostro cuore**

è capace di avvertire e riconoscere che la presenza dell'affamato ci appartiene.

Dar da mangiare agli affamati: questa opera di misericordia ci ricorda che tutti hanno necessità primarie e che molti non riescono a soddisfarle perché vivono in situazioni miserevoli di emarginazione e di abbandono. Siamo perciò invitati a metterci a fianco degli ultimi, dei meno visibili nella scala sociale e a realizzare verso di loro il dovere della giustizia. Il Papa ci ricorda a più riprese il principio di **destinazione comu-**

ne dei beni: quando uno non ha l'essenziale per vivere significa che la società, cioè noi, gli sta negando quanto gli appartiene.

Restituire non è bontà, ma giustizia. Siamo chiamati a **convertire la nostra vita al dono:** non più possedere e accumulare, ma aprirsi alla fraternità nella generosità.

Come può interessarci il "dar da mangiare agli affamati" se siamo afferrati dall'ossessione e bramosia delle cose che si possono comprare e possedere?

In uno stile di vita egoistico cresce la cultura dello "scarto" che colpisce tanto le persone escluse quanto le cose trasformate velocemente in spazzatura. Il consumismo ci trasforma e ci deforma in esseri voraci, malati di indifferenza e di insensibilità sociale.

Abbiamo bisogno di sviluppare una maggior cura della vita semplice e sobria per poter essere liberi, interiormente ed esteriormente, di aiutare chi è nel bisogno, donando gratis cioè con il cuore, a chiunque si trovi in necessità.

Francesco Perina



UN FUOCO PER COMINCIARE

Intorno al grande falò ci siamo trovati in tanti anche quest'anno, con il brulè o la cioccolata calda in mano, a concludere le feste Natalizie e a salutare il nuovo anno. Risulta un tantino complicato però spiegare come mai venga bruciata la povera befana, soprattutto ai bambini, ai quali la simpatica vecchietta ha riempito deliziosamente la calza la notte precedente. Eppure quella del falò è una tradizione molto diffusa: chi brucia la vecchia, chi l'anno vecchio, ciò che importa è che ci sia un grande fuoco e tanta festa. Tra le spiegazioni che si danno a questa usanza ce ne sono due che trovo particolarmente belle: la prima affonda le radici in epoca antichissima, quando il rito era connesso a tradizioni agrarie pagane (anticamente, infatti, la dodicesima notte dopo il solstizio invernale si celebrava la morte e la rinascita della natura) e sostiene che accendere un fuoco così grande significa bruciare simbolicamente le paure dell'uomo che si fanno più dense e pressanti davanti ad ogni nuovo inizio. Il fantoccio che viene distrutto dalle fiamme

è figura di tutto quello che spaventa, turba e frena e bruciarlo significa iniziare un nuovo percorso facendo spazio alla speranza e alla fiducia. La seconda spiegazione invece è ambientata a Loreto, dove è viva la tradizione di accendere numerosi e grandi "focaracci" nella notte tra il 9 e il 10 dicembre, in memoria delle luci accese, secondo la tradizione, per rendere più facile trovare la strada agli angeli che venivano a portare la Santa Casa in una delle notti più lunghe e buie dell'anno. E' vero, non è la nostra storia, ma mi piace pensare a uomini che si danno da fare per gli angeli...

Con l'Epifania e il suo fuoco abbiamo dato un ultimo sguardo a Betlemme, dove Dio è venuto a raccontarsi e dove probabilmente non abbiamo capito tutto, come del resto non aveva capito tutto la pensierosa adolescente che tiene tra le braccia il figlio di Dio; o il suo sposo frastornato che deve rivoluzionare tutta la vita ripartendo da qui; o i pastori che ancora sconcertati da quello che hanno visto e sentito si rimettono in viaggio verso il quotidiano; o i re magi, misteriosi personaggi che seguono una stella e narrano da secoli la storia di coloro che dovevano accogliere e non accolgono e di coloro che neppure sanno cosa stanno cercando incontrando Dio. Epifania è il giorno della strada: è cessato il gran traffico di angeli e stelle nel cielo e ci siamo rimessi sulla via del ritorno, partendo dal calore di un fuoco che libera dalla paura, partendo dalla luce di un mistero che riempie gli occhi e fa diventare anche noi un po' luminosi, non per gli angeli, ma per le persone che ci stanno attorno. Capaci di dire che la luce ha vinto e vince. I pastori dopo aver visto "tornarono a casa lodando Dio", Giuseppe prende il bambino e segue un sogno. E, scrive E. Ronchi:

“Un granello di sogno finito negli ingranaggi duri della storia è sufficiente per modificarne il corso”.

BUON NUOVO ANNO, BUON CAMMINO!

Suor Emma Tommasi

**Rinati in Cristo**

BERNADETTE Zamboni

**Vivono nel Signore**

FRASSANI Adriana di anni 80

BERGAMINI Gianfranco di anni 80

MAZZI Luigia di anni 85

ZUCCHER Maria di anni 87

BELLIGOLI Armando di anni 82

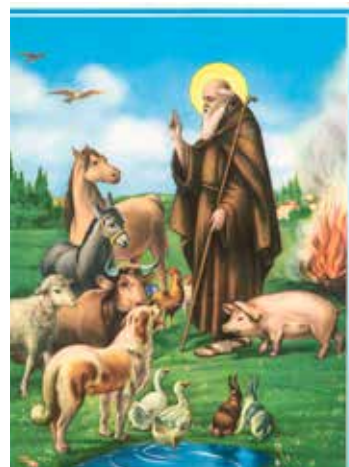
MIGLIETTA NICOLA di anni 78

BIASI Remo di anni 61

FRATTON Rosa di anni 83

L'ESEMPIO DEI SANTI**SANT' ANTONIO ABATE**

Sant' Antonio abate fu un eremita egiziano, considerato il fondatore del monachesimo cristiano e il primo degli abati. Antonio nacque a Coma in Egitto (l'odierna Qumans) intorno al 251, figlio di agiati agricoltori cristiani. Rimasto orfano prima dei vent'anni, sentì ben presto di dover seguire l'esortazione evangelica: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi e dallo ai poveri". Così, distribuiti i beni ai poveri e affidata la sorella ad una comunità femminile, seguì la vita solitaria che già altri facevano nei deserti attorno alla sua città, vivendo in preghiera, povertà e castità. Si racconta che ebbe una visione in cui un eremita come lui riempiva la giornata dividendo il tempo tra preghiera e l'intreccio di una corda. Da questo dedusse che, oltre alla preghiera, ci si doveva dedicare a un'attività concreta. Così ispirato condusse da solo una vita ritirata, dove i frutti del suo lavoro gli servivano per procurarsi il cibo e per fare carità. In questi primi anni fu molto tormentato da tentazioni fortissime, dubbi lo assalivano sulla validità di questa vita solitaria. Consultando altri eremiti venne esortato a perseverare. Lo consigliarono di staccarsi ancora più radicalmente dal mondo. Allora, coperto da un rude panno, si chiuse in una tomba scavata nella roccia nei pressi del villaggio di Coma. In questo luogo sarebbe stato aggredito e percosso dal demonio; senza sensi venne raccolto da persone che si recavano alla tomba per portargli del cibo e fu trasportato nella chiesa del villaggio, dove si rimise. In seguito Antonio si spostò verso il Mar Rosso sul monte Pispir dove esisteva una fortezza romana abbandonata, con una fonte di acqua. Era il 285 e rimase in questo luogo per 20 anni, nutrendosi solo con il pane che gli veniva calato due volte all'anno. In questo luogo egli proseguì la sua ricerca di totale purificazione. Con il tempo molte persone vollero stare vicino a lui. Antonio allora si dedicò a lenire i sofferenti. Sant'Antonio è considerato anche il protettore degli animali domestici, tanto da essere solitamente raffigurato con accanto un maiale che reca al collo una campanella. ■

**ANNIVERSARIO APPARIZIONI DELLA MADONNA A LOURDES**

Il Gruppo UNITALSI organizza due appuntamenti rivolti ad ammalati, anziani e a tutta la Comunità:

- **Domenica 7 febbraio:** pranzo Unitalsi presso il NOI (ore 12.30) con raccolta fondi per il Pellegrinaggio ammalati e giovani volontari a Lourdes dal 23 al 29 aprile 2016. Prenotarsi entro il **31 gennaio 2016** presso: Giuseppe Bertini (045 7970094), Marco Guadagnini (3495982897), Rachele Prando (320444289), Alessandro Caldana (3405721129).
- **Venerdì 12 febbraio:** ore 15.00 rosario e possibilità delle confessioni, 15.30 Santa Messa con unzione degli ammalati presieduta da don Roberto Vesentini, a seguire momento conviviale.

**OFFERTE PER
IL SANTUARIO O
PER LA PARROCCHIA**

Chi volesse fare un'offerta libera per i lavori al Santuario o per la Parrocchia, può portarla in canonica, oppure sui Conti Correnti della parrocchia San Martino di Povegliano (detraibili).

Banca Popolare di Verona
IT39 Q 05034 59670 000000001380

Unicredit
IT 06 T 02008 59670 000003550590